

LECTIO DIVINA di Luca 9,57-62

1. Preghiera: CHIAMATA

Padre della vita, tu mi conosci e sai come sono fatto; mi hai voluto per una ragione che Tu solo hai nel cuore. Mi ami così come sono. Aiutami a comprendere che chi ama, chiama, chi è amato risponde e che il frutto dell'amore è il dono di sé.

Signore Gesù metti nel mio cuore il desiderio di Te, il coraggio di stare dinanzi a Te senza vergogna; la pazienza di ascoltare la tua Voce perché sia luce al mio cammino, e l'umiltà di compiere, con Te, la volontà del Padre.

Spirito Santo, con la fantasia dei tuoi doni, aiutami a comprendere qual è il mio posto nel mondo e nella Chiesa ed insegnami ad amare senza pretendere di essere riamato.

E tu, Maria, dolcissima madre di Dio, accompagnami nel meraviglioso viaggio della vita.

Guidami all'incontro con tuo figlio Gesù e veglia su di me nell'ora delle decisioni concrete per essere suo gioioso discepolo. Amen

2. Testi biblici della celebrazione liturgica di domenica 05 luglio: V° domenica di Pentecoste.

□ Genesi 11,31-32b -12,5b

In quei giorni. Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarai sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono. Terach morì a Carran.

Il Signore disse ad Abram: "Vattene dalla tua terra, dalla parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra". Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan.

□ Ebrei 11,1-2. 8-16b

Fratelli, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.

Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.

Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di

essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio.

Luca 9,57-62

In quel tempo. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

3. I personaggi del brano di Luca.

- "un tale" (primo interlocutore)
- "Signore Gesù"; "il Figlio dell'uomo"
- "un altro" (secondo)
- "il padre" del secondo interlocutore
- "i morti"
- "un altro" (terzo)
- "quelli di casa mia"
- "chi mette mano all'aratro"

4. Scelte, parole e atteggiamenti dei personaggi del brano del Vangelo.

- "un tale" (il primo che pone una richiesta): dichiara la sua volontà di seguire Gesù.
- "un altro" (secondo): di fronte alla proposta di Gesù di seguirlo, non si sottrae; chiede però di poter prima seppellire suo padre.
- "un altro" (terzo): afferma il desiderio di seguirlo; chiede solo di potersi congedare da casa sua.
- "Gesù": al primo interlocutore risponde che seguirlo è difficile; Lui stesso "non ha dove posare il capo". Invita una seconda persona a seguirlo; lo farà volentieri, ma vuole prima seppellire il padre. Gesù non è d'accordo che la sua proposta venga rimandata: "v'è e annuncia il Regno di Dio". Al terzo conferma che la sequela ha bisogno di determinazione; non si può tergiversare.
- "il padre": della seconda persona, a cui Gesù si rivolge, è morto; deve essere sepolto.
- "i morti": siano essi a "seppellire i loro morti".
- "quelli di casa mia": il terzo, prima di seguirlo, vuole salutare i suoi familiari.
- "chi mette mano all'aratro": occorre che chi lavora lo faccia con determinazione.

5. Alcuni cenni di "Lectio".

- Gesù sta camminando con i suoi discepoli. Si avvicina una persona che desidera seguirlo. Ascoltava frequentemente il Signore Gesù; desidera diventare un suo discepolo. Non ha però compreso che la sequela che chiede non può essere una pretesa; non parte da un'iniziativa umana; è dono di Dio. E Gesù ricorda all'interlocutore che gli uomini pongono normalmente la loro tranquillità, la loro sicurezza nei beni materiali, in tutto ciò che li può sostenere e proteggere. Chi vuol seguire il Signore, invece, pone la propria sicurezza in Dio. Fa dipendere da Lui la sua sussistenza. La capacità di vivere la sobrietà fa porre l'accento su ciò che è essenziale, su ciò che costruisce.

- Nel primo quadro l'iniziativa è di colui che vuole diventare discepolo; qui invece è del Signore Gesù; a Lui compete la possibilità di fare proposte. Isaia 55,8 ci chiede attenzione e riflessione. Spesso infatti *"le sue vie non sono le nostre vie; i suoi pensieri non sono i nostri pensieri"*. La persona a cui il Signore si rivolge non chiede una deroga; non si oppone all'invito, alla chiamata; formula solo un'aspettativa, quella di permettergli un atto di pietà: *"seppellire suo padre"*. Lui sceglie ciò che maggiormente gli sta a cuore; oggettivamente non sbaglia. Il Signore apprezza questo desiderio buono, positivo. Offre però la possibilità di uno sguardo diverso; la priorità sta nel dare qualità alla propria esistenza; e il Signore conosce qual è la priorità. Conferma la bontà del sentimento della persona; afferma che decisivo però è mettere la propria vita nelle mani del Signore.

- La realtà umana, anche la più grande, non va mai assolutizzata. E' una realtà riflessa, come la luce della luna che scompare quando appare il sole. Il peccato ci ha fatto perdere il volto di cui siamo immagine. Un terzo interlocutore è disposto a seguire Gesù; chiede però di salutare quelli di casa. Gesù risponde con un proverbio: *"Nessuno, che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il Regno di Dio"*. La sequela non sopporta rinvii, né indecisioni, né nostalgie. Proprio come per il profeta Eliseo (1Re 19,20 ss ...), la chiamata è radicale. Non ci sono né "se", né "ma". Al Signore si dà tutto.

6. Spunti di riflessione.

- Il breve dialogo tra il primo interlocutore e Gesù è fortemente stilizzato, spogliato di tutte quelle circostanze concrete che lo avrebbero necessariamente imprigionato in una situazione particolare. Ogni tratto individuale è lasciato nell'ombra. Che cosa ha spinto l'uomo a chiedere a Gesù di seguirlo? Da dove proveniva? E come si è poi comportato di fronte alla dichiarazione di Gesù: lo ha seguito? Lo ha abbandonato? Nulla. L'intenzione del narratore è certamente di non legare la parola di Gesù a questa o a quella situazione, ma alla sequela come tale, alla sequela comunque. Si noti come l'uomo che interpella Gesù è già consapevole che la sequela comporti una vita itinerante: "*Dovunque andrai*". Ma per Gesù questa consapevolezza non è ancora sufficiente; subito mette in chiaro che il suo cammino è quello di un "senza patria". Il punto è questo: non semplicemente la povertà, né semplicemente la fatica di una vita peregrinante, ma l'insicurezza e la precarietà.

- "*Mentre andavano per la strada*": già sappiamo che è la strada verso Gerusalemme, verso la Croce. E questo precisa il "*dovunque tu vada*". Non è un dovunque senza meta, come il girovagare senza dimora di chi non si ferma in nessun posto, perché non vuole legarsi a niente e a nessuno. Gesù va dappertutto, ma la direzione del suo cammino è sempre la stessa: verso Gerusalemme. Ha una meta precisa, dalla quale non si lascia distrarre. Gesù è un viandante senza fissa dimora, e tuttavia è assorto nel compimento della sua missione. La volontà di Dio è il suo cibo.

- Ma per Gesù l'annuncio del Regno viene prima di tutto, senza eccezione: viene anche prima della legge. Il testo va preso così com'è: con i suoi silenzi pieni di provocatorio significato. Nessun particolare è detto che possa attenuare la durezza dell'affermazione, rendendola più accettabile. Certamente Gesù non intende qui abolire un dettato della legge, né correggerla. Afferma, però, che è giunto qualcosa che la supera. E' giunto il Regno di Dio, il cui primato non ammette dilazioni. "*Lascia che i morti seppelliscano i loro morti*" non è soltanto un imperativo che, con la sua evidente esagerazione, intende colpire l'ascoltatore. E' un imperativo che sollecita un totale capovolgimento di mentalità. Non è questione di seppellire o no i propri cari, ma di aprirsi a una novità che tutto fa impallidire. Prima e più che un imperativo morale questa affermazione paradossale di Gesù è una rivelazione di chi Egli sia.